

La guerriera di Garibaldi

*L'abbiam deposta la garibaldina
all'ombra della torre a San Miniato.
Con la faccia rivolta alla marina
perchè pensi a Venezia e al lido amato.*

*Era bella, era bionda, era piccina,
ma avea un cor di leone e da soldato,
di leone e da soldato!*

(A Tonina Marinello, Inni e canti del Risorgimento)

Se è vero che l'unica donna a comparire nell'elenco ufficiale dei Mille è Rosalia Montmasson, tuttavia, non fu lei l'unica donna a partecipare alla Spedizione dei Mille. Tra i garibaldini dell'esercito meridionale che giunse al Volturno, infatti, vi furono altre donne. Una di queste era Tonina Marinello, l'esule veneta che prese parte alla campagna del 1860 facendosi passare per un ragazzo e che morì di tisi, povera e ancora giovane, a Firenze.

Il 23 maggio 1862 usciva su *Lo Zenzero*, "giornale politico popolare" di Firenze, un articolo, breve ma commosso, intitolato semplicemente *Antonia Marinello*. L'anonimo articolista si rivolgeva ai «Popolani miei carissimi» e domandava loro se avessero visto «jeri l'altro sera quella bara che portava un cadavere all'ultima dimora», e se sapessero chi fosse la persona morta. «...dissero una Garibaldina... Non sapete altro?... Dunque ascoltate». Chi ascoltò e lesse, apprese così che la morta era Antonia Marinello, «che appena attaccata la guerra nell'Italia Meridionale assieme a suo marito corse colà nelle file del Generale Garibaldi». Una vivandiera, dunque? «No, vi ho detto che combatté, che vuol dire che col suo fucile in spalla fece tutto quel che fecero quei generosi giovani», dalla Sicilia al Volturno. E lo fece sotto mentite spoglie, facendosi passare per il fratello del consorte, dato che l'arruolamento delle donne non era consentito. Così, per molto tempo, «i suoi camerati non si erano avveduti, che essa era una femmina». Antonia, o Tonina, esule veneta, era morta due giorni prima di tisi a Firenze, dove abitava con il suo compagno in una «delle più umili casette che sono alla piazza de' Marroni». Di lì poco, in luglio, avrebbe dovuto compiere ventinove anni. Al suo funerale andarono in tanti. E a quella folla dovette unirsi anche Francesco Dall'Ongaro, uno dei poeti più amati del Risorgimento. Non molto tempo dopo dedicò un canto struggente, musicato in seguito da Carlo Castoldi, alla giovane che aveva indossato la camicia rossa dell'Esercito Meridionale di Giuseppe Garibaldi. Parafrasando Dante, scrisse: «Era bella, era bionda, era piccina, / ma avea cuor da leone e da soldato». I versi vennero incisi sulla lapide nel cimitero delle Porte Sante di San Miniato. Di Tonina, come ormai la chiamavano affettuosamente, parlò persino un quotidiano di New Orleans, *The Daily True Delta*. Il 10 agosto di quel 1862 raccontò di «an Italian heroin», fra cronaca e leggenda.

Poi su di lei cadde il silenzio. E venne dimenticata. L'oblio durò a lungo. Fino a quando a Cervarese Santa Croce, un paese in provincia di Padova, tra il fiume Bacchiglione e i Colli Euganei, Giovanni Perin, poeta «per diletto», suo figlio Piero, scultore, ma soprattutto Alberto Espen, storico e bibliotecario, cercarono di riportare alla luce la storia della garibaldina. Il suo vero nome era Antonia Masanello. Nata a Cervarese nel 1833 in una famiglia contadina, aveva cominciato giovanissima a cospirare contro gli austriaci con l'uomo che avrebbe poi sposato. Pare che i due fossero stati incaricati di aiutare chi voleva espatriare dal

Lombardo-Veneto e raggiungere il Piemonte. Non si ha notizia di quando Tonina, il suo compagno e la figlioletta nata nel frattempo, passarono a loro volta il confine. Sorvegliati dalla polizia, sospettati di professare idee liberali e mazziniane, prossimi ad essere arrestati, nei primi mesi del 1860 riuscirono a riparare a Modena.

Si stava preparando l'impresa garibaldina in Sicilia. Lasciata la figlia a Modena da un amico, Tonina e il marito corsero a Genova. Lì seppero che erano appena salpati il "Piemonte" e il "Lombardo". Così, nel giro di qualche settimana, si imbarcarono anche loro, forse con la spedizione guidata dal pavese Gaetano Sacchi, una delle tante che avrebbero portato rinforzi e armi a Garibaldi. Lei si arruolò come Antonio Marinello e venne inquadrata nel terzo reggimento della Brigata Sacchi, facendo tutta la campagna di liberazione. Fu la sola donna garibaldina del 1860, oltre alla moglie di Francesco Crispi, che aveva seguito i Mille dallo scoglio di Quarto? Per quanto concerne le truppe regolari, non si sa. C'era qualcuno che conosceva la reale identità di Tonina? Si dice che ne fossero a conoscenza soltanto il maggiore Bossi e il colonnello Ferracini, altre fonti aggiungono Francesco Nullo, bergamasco, il «più bello dei Mille», oltre allo stesso Eroe dei Due Mondi, che l'avrebbe vista sciogliersi i lunghi capelli biondi, normalmente raccolti sulla nuca, nel furore di uno scontro. Rammentò Lo Zenzero che Tonina «quando gli toccava o gli veniva ordinato montava le sue guardie, faceva le sue ore di sentinella a' posti avanzati [...] con disinvoltura e coraggio». Nella sua monografia su Cervarese Santa Croce, Espen afferma che gli ufficiali dicevano che Tonina «avrebbe potuto comandare un battaglione se la sua condizione di donna non gliel'avesse impedito». Vennero la gran battaglia del Volturno, il trionfo di Garibaldi, di Bixio, di Cosenz, di Medici, di Dezza, di Türr, dei picciotti siciliani, di Sacchi. La garibaldina ottenne il brevetto da caporale e il congedo con onore.

Arrivò il giorno della smobilitazione. I piemontesi incassarono l'Italia fatta dalle camicie rosse e la mandarono a casa. Tonina e il marito andarono a prendere la loro bambina, trasferendosi a Firenze, dove vissero in povertà. Poi lei fu colpita da una malattia, come scrisse Lo Zenzero, «acquistata nelle fatiche della guerra». Spirò «nelle braccia del marito lasciandolo nel pianto in terra d'esilio». Ada Corbellini, una poetessa di Parma deceduta anche lei giovane, in una notte di luglio del 1863 compose una lirica in cui espresse il desiderio di essere sepolta accanto alla tomba di Tonina, a San Miniato. Ora le spoglie della garibaldina non sono più all'ombra della torre: nel 1957 vennero traslate nel cimitero fiorentino di Trespiano. Aveva dato la vita per fare l'Italia e l'Italia la dimenticò. Solamente Cervarese Santa Croce, il suo paese, la ricorda. Nella biblioteca comunale c'è una scultura, opera di Piero Perin, che ne immagina il viso. È il volto della "Masenela", come si dice in veneto, che Giovanni Perin, il padre dell'artista, aveva descritto così: «Trai tanti eroi della nostra storia/ registrar dovemo la Masenela/ per conservar viva la memoria/ de sta gueriera dona, forte e bela».

16 maggio 2010

La Repubblica.it